

L'intervento del Papa Francesco: "I cattolici si immischino in politica E chi governa sia umile"

**L'indicazione durante
l'omelia a Santa
Marta: «I governanti
amino il loro popolo»**

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Chi governa deve avere come caratteristiche «umiltà e amore per il popolo». E il buon cattolico deve «immischiarsi» in politica. Lo ha detto ieri mattina Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta, commentando il Vangelo del centurione che chiede con umiltà la guarigione del servo, e la lettera di San Paolo a Timoteo con l'invito a pregare per i governanti. Brani che sono serviti a Bergoglio per spiegare il «servizio dell'autorità».

Chi governa, ha detto Francesco, «deve amare il suo popolo», perché «un governante che non ama, non può governare: al massimo potrà disciplinare, mettere un po' di ordine, ma non governare». «Non si può governare senza amore al popolo e senza umiltà! - ha spiegato il Papa - E ogni uo-

mo, ogni donna che deve prendere possesso di un servizio di governo, deve farsi queste due domande: "Io amo il mio popolo, per servirlo meglio? Sono umile e sento tutti gli altri, le diverse opinioni, per scegliere la migliore strada?". Se non si fa queste domande il suo governo non sarà buono. Il governante, uomo o donna, che ama il suo popolo è un uomo o una donna umile». Parole distanti mille miglia da una politica caratterizzata da tatticismi, lotta per il mantenimento del potere o interessi personali. Parole che mettono nuovamente al centro il «bene comune».

Ma Bergoglio, riecheggiano San Paolo che invita i cittadini ad elevare preghiere «per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla», ha ricordato che non ci si può disinteressare della politica. «Nessuno di noi può dire: "Ma io non c'entro in questo, loro governano". No, no, io sono re-

sponsabile del loro governo e devo fare il meglio perché loro governino bene e devo fare il meglio partecipando nella politica come io posso. La politica dice la Dottrina Sociale della Chiesa - è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. Io non posso lavarmi le mani, eh? Tutti dobbiamo dare qualcosa!».

Francesco ha quindi osservato come sia invalsa l'abitudine di dire soltanto male dei governanti, lamentandosi per le «cose che non vanno bene». «Tu senti il servizio della Tv e bastonano, bastonano; tu leggi il giornale e bastonano. Sempre il male, sempre contro!». Forse - ha proseguito il Pontefice - «il governante, sì, è un peccatore, come Davide lo era, ma io devo collaborare con la mia opinione, con la mia parola, anche con la mia correzione» perché tutti «dobbiamo partecipare al bene comune!». E se «tante volte abbiamo sentito dire: "Un buon cattolico non si im-

mischia in politica" - ha aggiunto - questo non è vero, quella non è una buona strada».

«Un buon cattolico - ha precisato Bergoglio - si immischia in politica, offrendo il meglio di sé, perché il governante possa governare. Ma qual è la cosa migliore che noi possiamo offrire ai governanti? La preghiera!». Pertanto, ha concluso Francesco, «diamo il meglio di noi, idee, suggerimenti, il meglio, ma soprattutto il meglio è la preghiera. Preghiamo per i governanti, perché ci governino bene, perché portino la nostra patria, la nostra nazione avanti e anche il mondo, che ci sia la pace e il bene comune».

Così come aveva fatto in occasione del drammatico appello per la pace in Siria, richiamando all'impegno di tutti nella preghiera e nel gesto concreto del digiuno, Francesco invita dunque a una responsabilità simile verso la politica, chiedendo che si preghi per chi ha responsabilità di governo. Ma chiedendo allo stesso tempo ai governanti umiltà e amore per il popolo.



Sull'auto
Papa
Francesco
lascia
la basilica
di San
Giovanni
dopo
aver
incontrato
il clero
romano

